

Giornale di Sicilia 14 Aprile 2011

“Chiese il pizzo a un imprenditore”. Condannato.

Sei anni e otto mesi, contro i nove chiesti dal pm Caterina Malagoli: Silvio Mazzucco è colpevole di estorsione nei confronti di un imprenditore, al quale sarebbe stato imposto un pizzo del tre per cento sull'importo a base d'asta di un appalto. La sentenza della seconda sezione del Tribunale accoglie quasi del tutto le richieste della Procura, dei pm Malagoli e Roberta Buzzolani. L'uomo, 32 anni, è difeso dagli avvocati Giovanni Castronovo e Filippo Gallina, che adesso faranno ricorso in appello. Mazzucco, secondo il collegio presieduto da Bruno Fasciana, assieme ad altri complici (tutti già condannati) agì nei confronti di una società consortile che si occupava dell'appalto comunale per la manutenzione della rete fognaria: un lavoro da un milione e 200 mila euro su cui i quattro volevano ottenere 40 mila euro. Giovanni Anselmo, il titolare dell'impresa che si era aggiudicata il lavoro, non si piegò e si rivolse all'associazione Libero Futuro, denunciando tutto.

Il 19 luglio dell'anno scorso il Gup Marina Petruzzella aveva condannato a 8 anni Pietro Abbate, fratello di Luigi, detto «Gino u mitra», ritenuto elemento di spicco della famiglia di «Palermo Centro»; 7 anni ciascuno li avevano avuti Francesco Paolo Lo Iacono e Filippo Burgio. Mazzucco aveva scelto invece il rito ordinario. Due mesi prima dell'arresto, risalente all'estate 2009, l'imputato era stato ferito o a colpi di pistola in un agguato all'Albergheria. Quando eseguirono gli arresti i carabinieri trovarono a Burgio anche una sorta di libro mastro del racket, con una quindicina di nomi in codice di imprenditori e commercianti taglieggiati.

Secondo la ricostruzione dell'accusa, la richiesta del racket era uguale per tutti e costituiva una sorta di «costo d'esercizio» per le imprese. Molti, ma non tutti, perché Anselmo disse di no all'imposizione. L'estorsione si considera comunque «perfezionata» e consumata perché Anselmo prima pagò e poi denunciò. Secondo l'accusa Mazzucco avrebbe partecipato a uno dei tre incontri con l'imprenditore, facendo da «palo» per controllare se arrivassero poliziotti o carabinieri.

Gli arresti risalgono al 22 aprile del 2009. Le indagini erano state avviate appena un mese prima: l'imprenditore, assistito da Addiopizzo e Libero Futuro (parte civile nel processo, con gli avvocati Salvatore Caradonna e Salvatore Forello), si presentò in caserma denunciando le visite sempre più insistenti degli uomini del pizzo. I carabinieri del reparto operativo piazzarono telecamere e microspie per registrare gli incontri tra estortori e vittima, e quando capirono di avere raccolto indizi sufficienti fecero scattare il blitz.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUSJ